

## CHIESA E POLITICA

Replica pacata del vicesindaco Scaramuzzino: «Servono azioni preventive per favorire la convivenza»  
E Pedrazzi: la tolleranza non peggiora le persone

Grillini: «Il cardinale parla solo a una parte della città e non fa che andare dietro ai cavalli di battaglia della destra bolognese»

# «Questa non è più Bologna» Caffarra va all'attacco

### Polemico il Cardinale che critica (senza nominarla) la giunta Cofferati: «Città sporca e indifferente»

di Pierpaolo Velonà / Bologna

**PARLA** di «corruzione del concetto di tolleranza», l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra. Della sua città «sempre più sporca e sempre più sporcata». Di quei ragazzi «che non sanno dell'esistenza della Basilica di San Petronio». In un'intervista rilasciata al Cor-

riere della Sera, il porporato - uno degli uomini più vicini a Wojtyła, oggi intimo di Ratzinger che lo ha nominato cardinale - sfiora temi molto diversi. Ma il giudizio più critico, pur senza mai nominare Cofferati, è quello sull'amministrazione cittadina, incapace di arginare sporcizia e violenze. Prima una stoccata su degrado e decadenza: «Manca il rispetto per la casa che si abita: tutto è considerato lecito. Bologna mi sembra una città dalle grandi potenzialità che però sono come bloccate». Poi l'emergenza degli stupri (tre solo nell'ultimo mese): «Sono aumentate gravi deturpazioni della dignità della donna. Quanto accade è segno di una mutazione profonda della città. Questa non è Bologna». Ma è sul concetto di tolleranza, che Caffarra richiama la comunità a serrare le file per riscoprire le radici: «La tolleranza è spesso collegata al concetto di indifferenza etica. Ma con questa idea della convivenza si va necessariamente verso una società di soggetti sradicati, spaesati, esiliati da se stessi, e quindi estranei gli uni agli altri». Una parola - tolleranza - più volte invocata dai favorevoli al progetto di costruzione della nuova moschea cittadina, avversato però dal vice di Caffarra, monsignor Ernesto Vecchi. E

«Qui i ragazzi non sanno neppure che esiste la Basilica di San Petronio...»

c'è anche un pensiero per i poveri della città: «Ogni giorno si allungano le file alle mense delle parrocchie; e sono bolognesi, non immigrati del terzo mondo». Il quadro disegnato da Caffarra potrebbe aprire l'ennesima querelle tra il sindaco e la Curia bolognese. Un rapporto teso sin dall'inizio, lontano dagli idilli dell'era Guazzaloca. Nel 2004 - pochi mesi dopo il suo insediamento - Cofferati non presenziò alla messa per la Festa di San Petronio, il patrono cittadino. «Forse non conosce ancora bene il valore di questa festa, o forse è stato malconsigliato», fu la chiosa di Vecchi. La frattura si al-

largò con i finanziamenti comunali concessi l'anno scorso al festival "Gender Bender" organizzato dal circolo gay "Il Cassero". «È lecito spendere soldi pubblici per finanziare spettacoli di postonar mascherati da artisti?», si chiedeva la Curia. In occasione del 30° anniversario della Caritas diocesana, nel marzo di quest'anno, Caffarra criticò invece la tolleranza zero del primo cittadino: «Se per il rispetto della legalità nego un aiuto urgente, pecco non solo contro la carità, ma anche contro il buon senso». Ribattì il sindaco: «Tra Stato e Chiesa ci sono funzioni distinte». Stavolta Cofferati ha

Già in altre occasioni c'erano state scintille tra la Curia e l'amministrazione di Palazzo D'Accursio

scelto di non esporsi, lasciando la replica (soft) alla vicesindaco Adriana Scaramuzzino: «Servono azioni preventive per favorire la convivenza e il riconoscimento dei diritti delle persone». Ma non sono mancate altre reazioni. «Non si può dire che la tolleranza sradichi e peggiori le persone», dice Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico del gruppo "Il Mulino". Gabriella Ercolini, consigliera regionale entrata nel Pd su posizioni critiche ribatte: «Che Bologna sia sporca è un'affermazione liquidatoria. È una città diversa rispetto a 10 anni fa, e chiede soluzioni più complesse». Interviene duro il deputato socialista Franco Grillini: «Caffarra sembra parlare solo ad una parte politica e non fa che ribadire alcuni cavalli di battaglia della destra su di una città sporca e impraticabile». Il capogruppo emiliano dell'Idv Paolo Nanni critica a sua volta: «Dove c'è decadenza spirituale c'è un'insufficienza dell'azione spirituale della Chiesa».



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Foto Ansa

### IL CERCHIO

## La prima adesione

Bravo Sansonetti, ha rotto l'ipocrisia nella sinistra. L'encorico al direttore di «Liberazione», quasi una prima adesione all'appello, è venuta ieri dalla prima pagina del «Giornale», a firma di Renzo Foa. Una domanda

chiara, quella di Sansonetti, perché «ha capito che il Partito democratico, quando rivendica un ruolo maggioritario, mette in un angolo l'area antagonista». Ed evoca la vocazione della sinistra italiana a «rompere»: Berlinguer la solidarietà

nazionale con la Dc, Bertinotti quella con l'Ulivo nel governo Prodi. Chissà che Rifondazione comunista non «rompa» ancora smettendo di contribuire alla vita del governo, come auspica il futuro direttore (a quanto si dice) del quotidiano «Liberal» di Adornato. Con cui Sansonetti e Foa si trovarono, in tempi antichi, a lavorare ma, allora, sotto il segno de «l'Unità». E così il cerchio si chiude.

# Condizioni molto critiche per Biagi, ricoverato a Milano

### Il giornalista ha 87 anni, è in clinica già da una settimana ma ora i sanitari sono allarmati



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

/ Milano

### SITUAZIONE CRITICA

La notizia arriva solo a sera: Enzo Biagi è in ospedale, la sua salute è gravemente danneggiata, le condizioni difficili. È stata la famiglia a scegliere di dare la notizia, evidentemente allarmate dai rischi per la vita stessa del grande giornalista. «È comunque lucidissimo, è sempre lui, capisce tutto» hanno aggiunto le figlie. La notizia di un suo ricovero per controlli era cominciata a circolare timidamente nei giorni scorsi, poi ieri nella Milano semivuota per il ponte di Ognissanti, si è sparsa quella di un aggravamento delle condizioni. Notizia che, in serata, ha trovato conferma fra i familiari. Nel frattempo, nel pomeriggio,

davanti alla clinica Capitanio, dove il popolare giornalista era stato portato una settimana fa, si era formato un capannello di cronisti e di operatori televisivi. Ad un certo punto le figlie di Biagi, Carla e Bice, sono scese a parlare con i giornalisti e hanno spiegato la situazione, chiedendo solo che la notizia fosse diffusa quando tutti i familiari fossero stati informati. Verso le 19 Carla e Bice Biagi hanno autorizzato a parlare della situazione in cui versa il loro celebre padre: «Ha fatto 87 anni lo scorso agosto, non stava bene e una settimana fa è stato ricoverato - hanno detto -. È ancora lucidissimo, capisce tutto, è sempre lui. Ma le condizioni sono molto critiche, in mattinata la situazione è precipitata. Comprendiamo le vostre esigenze, come sapete abbiamo tradizioni nel mondo della stampa, voi fate il vostro lavoro. Vi informeremo subito su ciò che accadrà, prima però è stato necessario avvisare i parenti, alcuni erano fuori e non sapevano di questo aggravamento». A conferma della riservatezza che ha circondato il ricovero di Biagi, durante il pomeriggio e la prima serata, non ci sono state visite di persone conosciute. L'unico volto noto che si è recato alla clinica Capitanio, ma per una visita ad un altro ricoverato, è stato l'ex sindaco di Milano Marco Formentini. Attorno ad Enzo Biagi l'attenzione e la preoccupazione di mol-

ti. «Mi dispiace»

Berlusconi, che lo aveva cacciato nel 2001 dagli schermi della Rai ora dice: «Mi dispiace»

tissimi. E ieri sera anche Berlusconi ha parlato: «Mi dispiace molto. Speriamo bene». Parole sincere, non c'è motivo di dubitare, salvo che per la lunga vicenda della censura voluta dall'allora presidente del consiglio contro chi dalla televisione aveva parlato senza timori reverenziali di lui. Dopo l'«editto bulgaro» Biagi fu allontanato dalla Rai per rimettervi piede come ospite solo nel 2005 e con una trasmissione solo qualche mese fa. La vita giornalistica di Enzo Biagi è lunghissima, nato nel 1920 a Pianaccio, nell'appennino bolognese si era trasferito a Bologna e aveva sempre amato questo lavoro: «Ho sempre sognato di fare il giornalista, lo scrissi anche in un tema alle medie: lo immaginavo come un "vendicatore" capace di riparare torti e ingiustizie... ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Dolcino o scherzetto?

Non per parlare sempre di Mastella, ma ieri è uscita sull'Espresso un'inchiesta di Marco Lillo sull'uso, diciamo così, familiare dei fondi pubblici destinati a Il Campanile, cioè al prestigioso organo ufficiale dell'Udeur, che manda 1500 copie nelle edicole, ne vende 3, ma ci costa 1 milione 331 mila euro l'anno. Pare che si stesse occupando pure di queste faccenducce, il pm Luigi De Magistris, poche ore prima che, col pretesto che Mastella lo vuole trasferire, il Pg Dolcino Favi gli levasse l'inchiesta. Il pm ipotizzava un finanziamento illecito, ma si sa come son fatti questi pm: sempre lì a pensar male. Noi garantisti a 24 carati diamo per scontato che il ministro

sia innocente. Anche perché abbiamo letto il suo forum con Sonia Alfano su Micromega in cui, dopo essersi definito «socratico» nonché «passionale istintivo di indole mediterranea», proclama: «Non avrei mai accettato di fare il ministro della Giustizia se avessi avuto degli scheletri nell'armadio». Di scheletri forse no, ma di torroncini, panettoncini e buoni benzina pare che l'armadio di famiglia sia zeppo. Lillo, spulciando nei bilanci, ha scoperto che nel 2004 il futuro Guardasigilli ricevette dal Campanile 40 mila euro per la sua preziosa «colla-

borazione giornalistica», che un amministratore definisce «un atto simbolico per la sua dedizione al lavoro», in quanto «il segretario è un giornalista professionista (esercitò la professione alla Rai di Napoli per ben 397 giorni, poi si mise in aspettativa per andare in Parlamento e ora è già in pensione, ndr) e contribuisce all'indirizzo politico della testata pubblicando numerosi articoli». Anche come inviato in giro per il mondo, se è vero che nel 2005 Il Campanile sborsò 98 mila euro in biglietti aerei: non potendo ancora volare sugli aerei di Stato, Mastella volava

già a spese dello Stato. E con lui la signora Sandra Leonardo (presidente del consiglio regionale della Campania), i figli Elio e Pellegrino, e la moglie di quest'ultimo Alessia (impiegata all'Authority delle Comunicazioni). Sempre nel 2005 l'organo Udeur si svenò in «spese di rappresentanza»: 141 mila euro, di cui quasi 20 mila a tre pasticcerie del Beneventano: «Dolciana Serio», «Torrionificio del Casale» e «Millefoglie». Il titolare della terza, Nicola Zampelli, ricorda di aver consegnato circa 200 panettoncini «a casa di Clemente Mastella».

Pare sia la Sandra a inserire panettoncini e torroncini nei pacchi dono natalizi per politici e giornalisti, pacchi che acquista a Nola nel centro commerciale Cis. A carico suo? No, del Campanile: 1.150 euro. Famiglia numerosa ed esuberante, i Mastella. C'è pure il figlio Pellegrino, avvocato e socio in un'agenzia assicurativa: un enfant prodige che a 31 anni è già «consulente giuridico» del ministero Attività produttive diretto da Bersani. Il giovanotto gira in Porsche Cayenne, auto che bevicchia alquanto: fa il pieno presso il benzinaiò Massimo Parente a San Giovanni in Ceppaloni, a due passi dalla villa di papà. Alla fine di ogni mese, sempre secondo l'Espresso, un

collaboratore della casata passa dal benzinaiò e gli fa timbrare la scheda carburante, che fino al 2006 era rimborsata dal Campanile e poi dal partito. Poca roba: 2 mila euro al mese. Ma andatelo a dire ai giudici e ai poliziotti che la benzina se la devono pagare di tasca propria, per fare le indagini. Completano il quadro 12 mila euro allo studio legale di Pellegrino e 36 mila alla sua società assicurativa. Ora, per carità, lungi da noi l'idea di voler anticipare il giudizio della magistratura (se mai ci sarà, visto quel che accade a Catanzaro), e men che meno di negare al socratico e mediterraneo Clemente il diritto di avere un giornale tutto suo per far conoscere all'inclita e al colto la

sua filosofia politica. Ma, se il collega Lillo non è totalmente impazzito e dunque scrive il vero, come di solito gli accade, forse il suo articolo meriterebbe un qualche commento dell'interessato. Invece, mentre scriviamo, non risulta una sua parola. E dire che il reportage dell'Espresso è stato anticipato alle agenzie giovedì ed è stato ripreso ieri da alcuni giornali. Possibile che il più loquace dei nostri ministri, aduso a tour de force oratori da far invidia a un Demostene, sia ammutolito? Fermo restando che c'è un complotto di De Benedetti, Anzoreo, Grillo, Unità e De Magistris, ci dice qualcosa di quei torroncini parastatali?